

## *Omelia funebre in memoria di Rosa Losacco*

Maggio 2020

«*Quando abbiamo amato qualcuno, e lo abbiamo perduto, egli non è più dove era prima, ma d'ora in poi è ovunque, là dove noi siamo*»; queste parole, che se non ricordo male sono attribuite a sant'Agostino, ricordano a tutti coloro che hanno amato Rosa – prima di tutto i suoi cari – e che da lei sono stati amati, che Rosa non è più dove era prima, e questo ci rattrista profondamente; però adesso può essere ovunque, ovunque ci sia anche solo un pizzico di bene e di amore per lei. La sua presenza cambia forma, ma è più vera e reale di prima. È anche quello che un vescovo diceva con parole simili: «*Quando una persona cara non vive più, allora vive di più*»; e ancora quello che la liturgia esprime con le parole che ascolteremo tra poco: «*Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata*». Sono tutti modi per esprimere la stessa certezza: quando chiudiamo gli occhi a questa vita, li apriamo a una vita nuova, non più abitata da tutto ciò che ci affatica e ci rattrista. È l'amore di Gesù che ci ha aperto questo passaggio, quel Gesù crocifisso e risorto per noi, e che si rende presente ogni volta nella messa, e che oggi si rende presente per Rosa; lo ripeteremo al termine della messa: «*Venite Santi di Dio, accorrete Angeli del Signore*»; che non è una espressione poetica, ma la certezza che il cielo apre, anzi spalanca, le sue porte per Rosa.

Perché allora tanto dolore? Perché a volte la disperazione prende il sopravvento? Perché tante lacrime?

La Parola di Dio che abbiamo ascoltato ce lo ha appena ricordato, e io non posso esimermi dal ripeterlo: il diavolo, non potendo fare guerra a Dio, fa guerra a ciò che Dio ama di più, e cioè tutti noi! Ce lo ha ricordato la visione dell'Apocalisse: «*Se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti e sono in possesso della testimonianza di Gesù*»; così come il vangelo ci ha ricordato che i servi del diavolo fanno altrettanto, e scatenano il loro odio contro i deboli. L'Erode di turno non manca mai nella storia dell'umanità: c'è

sempre qualcuno pronto ad approfittarsi della debolezza altrui e a creare intorno – come diceva il vangelo – «*un pianto e un lamento grande*». Il diavolo è un ladro: ci ruba la gioia, la speranza, il sorriso, e pretende di rubarci anche la vita; ma Dio si prende gioco di lui, e ci richiama a vita nuova e divina. In questa nostra lotta non siamo soli: Gesù ha vinto la morte per sempre, e Maria – che Rosa ha tanto amato – non ci lascia soli. E anche noi dobbiamo impegnarci a fare il possibile – io per primo – per non lasciarci soli. Questi mesi di quarantena, che speriamo tutti volgano presto a conclusione, e che ci privano persino di un abbraccio nel dolore..., questi mesi dovrebbero averci insegnato che siamo tutti legati gli uni agli altri, che abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri: e allora, quando qualcuno, in un momento di maggiore fragilità e debolezza, si arrende perché sfinito..., allora abbiamo perso tutti! perché tutti abbiamo non il dovere, ma il dono, di occuparci gli uni degli altri.

Oggi è un giorno di dolore. Chiediamo a Gesù di riempire questo dolore di speranza. E chiediamo a Maria di aprire a nuova vita gli occhi di Rosa, di asciugare con materno amore le sue lacrime. Tutti coloro che su questa terra hanno avuto il privilegio di poter vedere la Vergine Maria, tutti sono concordi nel dire la stessa cosa: «Come è bella!». Mi piace pensare che Rosa abbia riaperto i suoi occhi a vita nuova, e che la prima cosa che abbia visto sia stata proprio Maria, e che le abbia detto le stesse parole: «Come sei bella!». E sono certo che subito dopo ha invitato la Madonna a volgere il suo sguardo su di noi, in modo particolare sui suoi cari, come a dire: «Pensaci tu».

Forse Rosa avrà fatto sue le parole del francese Paul Claudel, nei suoi “Poemi di guerra” del 1915:

*«Madre di Gesù Cristo, non vengo per pregare.*

*Non ho nulla da offrire e nulla da chiedere.*

*Vengo solamente per guardarti, o madre.*

*Guardarti, (e finalmente) piangere di felicità, sapere questo:*

*sono tua figlia e tu sei qui.*

*Non dire nulla, guardare il tuo volto,*

*lasciare che il cuore canti nella sua propria lingua».*